

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,40.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 maggio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Emerenzio Barbieri, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Buttiglione, Alberta De Simone, Fini, Fiori, Foti, Giancarlo Giorggetti, Manzini, Martino, Marzano, Mattarella, Micciché, Molgora, Palumbo, Pescante, Pistone, Rotondi, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Tassone, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di un'interpellanza
e di interrogazioni (ore 9,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Intese con confessioni religiose a norma dell'articolo 8 della Costituzione - n. 2-00249)

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00249 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

VALDO SPINI. Signor Presidente, ministro Giovanardi, voglio illustrare la mia interpellanza, non perché non sia chiaro il suo contenuto - che sicuramente è molto limpido al ministro - ma perché in questa legislatura è forse questa la prima occasione in cui possiamo fare il punto sulla politica di attuazione della Costituzione in una materia così importante, così delicata e così fondamentale come quella della libertà religiosa. Questo per il sottoscritto è un impegno che non decorre da oggi: ricordo che la mia prima interrogazione presentata alla Camera risale al lontano 1979 e riguardava la mancata stipula dell'intesa con la chiesa valdese. Successivamente, nel 1984, intervenni a nome del mio gruppo di allora - il gruppo del partito socialista italiano - sia sulla revisione del Concordato sia sulla stipula dell'intesa con la chiesa valdese, la prima in attuazione dell'articolo 8 della Costituzione.

Il Governo, di cui il ministro Giovanardi è autorevole esponente, ha di fronte una serie di adempimenti ancora da compiere. Infatti, la disciplina della libertà religiosa nel nostro paese è da considerarsi un po' a tre strati. L'articolo 7 della Costituzione riguarda specificamente la chiesa cattolica, la quale ha stipulato con lo Stato un atto che ha natura giuridica di trattato internazionale. Si tratta di un trattato internazionale che, nonostante

reiterati tentativi, proprio per questo motivo, non è sottoponibile a referendum. Nella Costituzione vi è poi l'articolo 8, il quale, in realtà, sembra di carattere più generale. Tale articolo afferma che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Tutte le confessioni religiose — questa è la parte specifica — diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. Il terzo comma afferma che i rapporti di queste confessioni religiose con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze. Vi è poi una terza ipotesi costituita da quelle confessioni religiose che non intendono avere un rapporto pattizio accontentandosi di una legge generale oppure che non possono averlo. Penso, per esempio, alla religione musulmana che è ormai diventata la seconda presenza religiosa in Italia. Tale religione — se sono ben informato — ha almeno tre rappresentanze di un certo livello, quindi per lo Stato italiano è stato finora sostanzialmente impossibile individuare a quale di queste tre rappresentanze potrebbe spettare la titolarità per una eventuale intesa con lo Stato italiano.

Per queste confessioni che non vogliono, non sono in grado, non possono o non hanno ancora maturato i presupposti giuridici necessari per stipulare intese, deve valere una legge di libertà religiosa coerente con la Costituzione. Che cosa è avvenuto, di fatto, in questi anni? Per quanto riguarda la chiesa cattolica il Concordato originario del 1929 è stato rivisto dall'allora Governo Craxi in una nuova versione che è stata poi ratificata dalla Camera dei deputati nel 1984. Per quanto riguarda l'articolo 8 si sono stipulate intese — quelle finora realizzate — con le principali chiese protestanti e con gli ebrei. Forse — ciò è oggetto della nostra interpellanza — nella scorsa legislatura si è presentato un fatto nuovo, vale a dire la definizione, la conclusione di trattative da parte dello Stato italiano con i testimoni di Geova e l'unione buddista e la trasmissione in Parlamento del relativo disegno di

legge di ratifica. Ciò è da considerarsi un fatto nuovo perché questa volta non si tratta di chiese protestanti o della presenza ebraica nel nostro paese, ma di due culti di carattere diverso. Infatti, nonostante quello che a volte popolarmente si pensi, i testimoni di Geova non sono protestanti; per quanto riguarda invece l'unione buddista si tratta di un culto, diciamo così, orientale in senso proprio. Quindi, da questo punto di vista la questione diventa interessante perché si tratterebbe del primo caso in cui lo Stato italiano riesce a definire un rapporto d'intesa al di fuori della tradizionale e più consuetudinaria triade: cattolici, protestanti, ebrei. Ecco perché ci è sembrato giusto rivolgere un'interpellanza al Governo per capire cosa stava avvenendo. Il raggiungimento dell'intesa è stato piuttosto tormentato ma direi che, per quanto riguarda la definizione del testo, si è trattato di un successo.

Come è noto, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, le confessioni religiose hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. Nel corso di una lunga trattativa, anche i testimoni di Geova hanno accettato questo dato e, pertanto, ci è sembrato giusto chiedere all'attuale Governo quali fossero le sue intenzioni riguardo a tali intese, stipulate a norma dell'articolo 8 della Costituzione, rispettivamente con i testimoni di Geova e con l'unione buddista; queste ultime sono state firmate dal Presidente del Consiglio D'Alema e successivamente tradotte in disegni di legge da parte del Presidente del Consiglio successivo, l'onorevole Giuliano Amato, ma il Parlamento, tuttavia, non riuscì a ratificarle prima della scadenza della legislatura.

La prima domanda che rivolgo al Governo è se intenda fare propri tali testi e, quindi, presentarli alle Camere. Teoricamente anche un deputato o più potrebbero prenderli a riferimento e presentare una proposta di legge che ne ricalchi il contenuto, ma ciò mi sembrerebbe scorretto. Credo, pertanto, che sia giusto ed impor-

tante sentire cosa il Governo abbia in animo di fare al riguardo e successivamente, se non vi fossero altri metodi, potrebbero eventualmente essere presentati da parlamentari. Credo quindi — lo ripeto — che sia giusto e corretto sentire cosa ne pensi il Governo.

Oltre questi testi definiti, ricordo che erano in corso altre trattative per la definizione di cinque intese; a tale proposito erano stati avviati alcuni colloqui che non sono ancora terminati. La seconda domanda che rivolgo al Governo è se intenda riprendere il dialogo, se abbia ricostituito l'apposita commissione presso la Presidenza del Consiglio e quali siano, in questa direzione, le prospettive di una conclusione.

Non vorrei trascurare questa occasione anche per sollevare il terzo problema, vale a dire il completamento del disegno costituzionale in tema di libertà religiosa. Oggi, infatti, per quelle chiese che non hanno stipulato né il concordato, come la Chiesa cattolica, né intese, *ex* articolo 8, vale ancora la legislazione del 1929-30 sui culti ammessi, per ciò che ne è rimasto in piedi perché la Corte costituzionale ne ha picconato una buona parte. Tuttavia, la legislazione del 1929-30 sui culti ammessi risente chiaramente di un clima politico, anche culturale, del tutto diverso da quello dell'attuazione costituzionale. Già il termine « culti ammessi » in un'Europa pluralista suona non accettabile.

Pertanto, credo che questa sia l'occasione buona per affermare che, da parte di una quarantina di deputati dell'Ulivo, è stato ripresentato all'attenzione della Camera il testo della proposta di legge n. 1576, di cui mi onoro di essere il primo firmatario, che recepisce il testo elaborato dalla Commissione affari costituzionali della scorsa legislatura (ne era stato l'artefice il relatore, l'onorevole professor Domenico Maselli). Questa nostra iniziativa — lo devo rilevare — ha avuto un certo effetto perché, non molto tempo dopo, lo stesso Governo ha presentato un suo progetto di legge (con alcune modifiche che non è il caso di discutere) il cui impianto è quello del vecchio disegno di legge Prodi. A

questo punto devo anche dire — e mi rivolgo al ministro dei rapporti con il Parlamento per la sua particolare competenza, nonché alla Presidenza della Camera — che, poiché su tale materia sono stati presentati un disegno di legge del Governo ed una proposta di legge dell'opposizione non troppo lontani tra di loro, vi sono tutti gli ingredienti per cominciare a parlarne, per evitare ciò che è accaduto nella scorsa legislatura: all'epoca, tutti espressero un voto su un testo, con l'unico difetto che lo votarono nel febbraio del 2001 quando era impossibile portarlo poi a conclusione.

Ritengo, quindi, che, vista la delicatezza e la complessità della vicenda — è un appello che lancia in sede di illustrazione della mia interpellanza — dovremmo affrontare con tempestività questo tema, senza accantonarlo per troppo tempo; è evidente che si tratta di argomenti delicati su cui tutti vogliono esprimere la loro opinione; sono delicati perché, precedentemente, questa materia aveva un grande valore di principio (in tema di libertà religiosa anche una sola persona ha valore) trattandosi di un tema di grande rilevanza e di una questione di coscienza. Anche le piccole confessioni hanno il diritto di essere trattate secondo i dettami della Costituzione. Oggi in un mondo di immigrazione non si tratta solo di una questione di principio ma anche di un tema di grande rilievo per una convivenza civile ed armonica, che avrebbe effetti positivi nel nostro paese.

È chiaro ed evidente che lo Stato non può che beneficiare di tutti i vantaggi derivanti dal fatto di stabilire un rapporto ordinato con tali confessioni religiose. Senza affermare di non essersi impegnato in trattative difficili e delicate, eviterebbe di lasciare una situazione di non chiarezza e che comporterebbe per le varie fedi religiose un'esistenza non ordinata che certo non può giovare nemmeno alla vita normale delle nostre comunità e della nostra civiltà.

Credo che questo sia un modo intelligente di affrontare i problemi della convivenza, della multiculturalità in un'Eu-

ropa che si presenta appunto multiculturale e multireligiosa. Non si tratta quindi, anche se sarebbe sufficiente, di porre soltanto un problema di principio, bensì anche di chiarezza, ovvero di capacità di cominciare ad articolare, in modo ordinato e coerente con la Costituzione, la convivenza, più complessa rispetto al passato, di varie fedi e religioni.

Tornando, in conclusione, all'interpellanza da me presentata, vorrei chiarire per quale ragione, da un lato, ho presentato tale strumento del sindacato ispettivo, mentre, dall'altro, abbiamo presentato una proposta di legge generale sulla libertà religiosa. È mia convinzione — sentiremo cosa pensa al riguardo il Governo — che le due cose vadano di pari passo, nel senso che, una volta approvata la legge generale sulla libertà religiosa, le intese potranno restringersi a pochi articoli concernenti aspetti specifici. Pensate, infatti, che ognuna delle intese comincia affermando che la legislazione del 1929-30 non vale per i rapporti con quelle confessioni religiose. Pertanto, nel momento in cui è approvata una legge generale, questa dizione è destinata a scomparire dal testo delle intese.

Credo però che non per questa ragione le intese perdano il loro valore; potranno eventualmente ridursi a pochi capitoli, disciplinando la specificità di una pratica e di una fede religiosa.

Come credo i colleghi comprenderanno, dal mio punto di vista ci si pone in modo molto trasparente in ordine alla questione della tutela della libertà religiosa; appartengo infatti ad una minoranza religiosa — quella della chiesa valdese — che per prima ha realizzato l'intesa. Spero che da parte di tutti, dal momento che questo dobbiamo fare laicamente nelle istituzioni che rappresentiamo, ci si confronti sul principio e sui problemi di libertà e di pluralismo validi per tutti.

Per questa ragione mi è sembrato opportuno « scomodare » il Governo e constatato che abbiamo questa possibilità di confronto alquanto approfondito per parlare di intese anche con chiese il cui nome può risultare a volte non molto noto. Ciò è tut-

tavia importante per dare giustizia anche a tali chiese, nella misura in cui esse si rapportano all'ordinamento giuridico dello Stato ed hanno le caratteristiche giuridiche e culturali di adesione necessarie: è giusto che anche per loro lo Stato italiano applichi sino in fondo la Costituzione.

Ecco perché, con questo atteggiamento trasparente e spero anche chiaro e trasparente per quanto riguarda le nuove religioni e i nuovi culti che sono presenti nella società italiana, ho rivolto questa interpellanza al Governo. È infatti ormai trascorso un anno di vita di questa legislatura e, considerato che per via del bicameralismo perfetto questi documenti dovranno essere sottoposti anche all'esame del Senato, è opportuno esaminare per tempo questi procedimenti legislativi ed evitare poi — credo si tratti di un'eventualità che tutti dovremmo fare in modo di respingere decisamente — che la questione sia riconsegnata ad un'altra legislatura.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in relazione a quanto viene segnalato dall'onorevole Spini nella sua interpellanza, che tratta una materia assai complessa sulla quale la Commissione affari costituzionali della Camera si era intrattenuta nella scorsa legislatura sia sotto il profilo del disegno di legge riguardante la libertà religiosa sia sotto il profilo delle intese riguardanti le confessioni dei testimoni di Geova e quella dell'unione buddhista, posso assicurare che questo Governo è certamente sensibile ai problemi connessi all'effettivo esercizio della libertà religiosa, in tutti i suoi diversi aspetti e alle legittime istanze delle confessioni religiose, come del resto aveva già affermato, nell'ambito delle relazioni programmatiche, lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, all'atto di ricevere la fiducia parlamentare, al fine di realizzare un profondo rinnovamento dello Stato, all'interno del quale siano risolte anche le

questioni complesse che l'interpellante ha indicato.

Noi siamo convinti, infatti, che nella società odierna e ancor più in quella di domani, con presenze articolate e pluraliste di realtà religiose, diverse da quelle tradizionali, che si registreranno sul nostro territorio, lo Stato non potrà essere l'arcigno controllore dei doveri del cittadino, bensì dovrà porsi come difensore autorevole e forte delle sue libertà e dei suoi diritti inalienabili e credo che al primo posto vi sia la libertà religiosa.

Un primo ma significativo passo per il raggiungimento di questo obiettivo è stata l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, lo scorso 1° marzo, del disegno di legge recante norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi, a cui faceva riferimento l'onorevole Spini, che si è affiancato al progetto di legge parlamentare già all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera. Questo disegno di legge del Governo è stato assegnato in data 8 aprile alla Commissione affari costituzionali e anch'io, nella mia veste istituzionale di ministro per i rapporti con il Parlamento, credo sia opportuno sensibilizzare tutti i gruppi parlamentari perché la discussione su questo testo proceda speditamente. Con questo provvedimento il Governo intende dare, da una parte, completa attuazione ai principi costituzionali in materia di libertà di coscienza, di religione e di credenza, nonché ai principi contenuti nelle numerose convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo; dall'altra, vuole abrogare la normativa degli anni 1929-1930 sull'esercizio dei culti diversi dal cattolico che, con riferimento al concetto di religione dello Stato, venivano allora definiti culti soltanto « ammessi ». Il suddetto disegno di legge disciplina altresì per la prima volta il procedimento per la stipulazione delle intese fra Stato e confessioni religiose previste dal terzo comma dell'articolo 8 della Costituzione. Tale procedimento, nella prima fase di attuazione della norma costituzionale, era stato avviato in via sperimentale e si è poi consolidato in una

prassi che ha costituito il modello procedurale delineato da questo disegno di legge.

Il Governo, pertanto, ha ritenuto opportuno compiere questo primo passo in tema di libertà religiosa con la presentazione del provvedimento oggetto di valutazione parlamentare già nel corso della XIII legislatura. Se ben ricordo, in quella sede avevamo sottolineato la necessità di affrettare l'approvazione di una legge quadro all'interno della quale collocare successivamente tutta la materia, perché è evidente che l'approvazione del disegno di legge appare come una premessa, anche procedurale, ad ogni successivo intervento in materia di politica religiosa.

Infatti, in questo quadro, il Governo intende procedere speditamente all'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione, cominciando con il portare a compimento le intese con diverse confessioni religiose, sospese a causa della fine della precedente legislatura. In particolare, ricordo la chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed esarcato per l'Europa meridionale, la chiesa apostolica, l'unione induista italiana, l'istituto della Soka Gakkai, nonché l'unione delle chiese cristiane avventiste del VII giorno, con la quale è stata concordata — ma non firmata — una modifica dell'intesa già approvata con legge.

Conclusi i rispettivi iter procedurali, il Presidente del Consiglio sottoporrà al Consiglio dei ministri i singoli provvedimenti, nel loro insieme, per la presentazione al Parlamento, unitamente ai disegni di legge per la regolazione dei rapporti con la congregazione cristiana dei testimoni di Geova e con l'unione buddista italiana sulla base delle rispettive intese precedentemente firmate, la cui discussione in sede parlamentare era stata avviata presso la Commissione affari costituzionali della Camera ed interrotta poi per la fine della legislatura. Quindi, oltre alle intese di cui ho parlato, questo Governo trasmetterà nuovamente alla Camera per la loro approvazione anche le intese con l'unione buddista e con i testimoni di Geova che

non erano state approvate dal Parlamento a causa della fine della passata legislatura.

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di replicare.

VALDO SPINI. Signor Presidente, intanto ringrazio il ministro per essersi presentato autorevolmente e aver dato una risposta anche abbastanza generale a questi quesiti.

Non nascondo che avrei preferito l'annuncio *sic e simpliciter* della ripresentazione alla Camera dei due disegni di legge di ratifica che, nella scorsa legislatura, non erano stati contestati, sebbene il loro iter di approvazione non fosse stato concluso. Sinceramente, avrei preferito l'annuncio della loro ripresentazione. Tuttavia, prendo atto dell'impegno assunto dal Governo a ripresentare i due disegni di legge, nell'ambito della conclusione delle cinque intese (più una modifica per gli avventisti che l'avevano già deliberata ma che hanno avanzato la richiesta di una modifica del testo) ancora pendenti.

Naturalmente, nel caso di specie, il problema non è di forma (non vorrei trovarmi in dissenso con il ministro sulla forma) ma di sostanza. Se si procederà con sollecitudine alla presentazione contemporanea dei due disegni di legge, come annunciato, allora credo che potrei definirmi — anche se parzialmente — soddisfatto; se, invece, questa presentazione dovesse avvenire in ritardo e la situazione dovesse, in qualche modo, complicarsi in rapporto ad eventuali difficoltà nella conclusione delle altre intese, allora evidentemente saremmo di fronte ad un fatto preoccupante. Ho già detto come mi comporterei in tal caso: se ci dovessero essere realmente dei ritardi, credo si attiverebbe un'iniziativa legislativa parlamentare.

Vorrei, in ogni modo, dare fiducia all'onorevole Giovanardi che conosco da molti anni. Intanto, prendo atto — se interpreto bene le sue parole — dell'assenza di contestazioni sui testi firmati da D'Alema e presentati da Amato in Parlamento. Mi sembra che siano gli stessi testi su cui il Governo intende muoversi. Inol-

tre, ritengo che l'impegno politico a concludere le trattative per le altre intese sia sollecito. Credo di potermi dichiarare soddisfatto di aver sollevato il problema, e di aver provocato una presa di coscienza da parte del Governo. Mi sono definito « parzialmente soddisfatto », perché attendo che il Governo agisca in tal senso; se, infatti — lo dico con molta sincerità —, entro un determinato periodo di tempo questi testi non fossero presentati alle Camere, credo sarebbe giusto che i parlamentari li sottoponessero all'attenzione del Parlamento, proprio perché riteniamo che abbiano grande importanza.

Ritengo che su questo tema — lo affermo senza retorica — debba esserci l'impegno di tutti. Credo si tratti di una specie di sfida, di confronto, per il nostro paese che, per motivi storici che tutti conosciamo, ha avuto problemi circa il riconoscimento di una vera pluralità religiosa. Mi auguro, dunque, che ciò possa avvenire in termini solleciti. Ripeto l'espressione « in termini solleciti » perché questi documenti, sia perché non sono richiesti da masse di votanti (quindi manca una forte spinta) sia perché hanno contenuti delicati e difficili, nella scorsa legislatura hanno avuto un iter piuttosto lungo e complesso. Mi permetto, dunque, di insistere sulla sollecitudine, anche perché un ulteriore passo in avanti sostanziale dell'attuazione della Costituzione in tema di libertà religiosa rappresenterebbe un merito del Parlamento, ma anche dello stesso Governo. Invito, quindi, il Governo ad assumere questa iniziativa.

Con queste considerazioni, credo di aver sottolineato, in particolare nell'introduzione, l'importanza del problema e la necessità di valutarlo adeguatamente. Mi considero parzialmente soddisfatto ed invito il Governo a tornare presto in questa sede per dare una definizione legislativa delle intese, sia quelle firmate sia quelle per le quali è in atto una trattativa, e compiere, in questo modo, un sostanziale passo in avanti verso l'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione e di quanto la Costituzione prescrive in tema di libertà religiosa.

(Installazione nell'aeroporto di Orio al Serio di un radar di avvicinamento — n. 3-00308)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Arnoldi n. 3-00308 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, dalla pianificazione degli investimenti effettuati dall'ENAV, risulta che il sistema radar di avvicinamento sul rapporto di Bergamo-Orio al Serio sarà implementato nel 2004.

Nell'agosto 2001, però, in attesa del sistema radar di avvicinamento, con un intervento il cui costo è stato di 988,1 milioni di lire (IVA esclusa), si è provveduto a dotare la torre di controllo dell'aeroporto in questione dei dati provenienti dal sistema radar del centro regionale di controllo di Milano, in conformità alla richiesta effettuata dai responsabili dell'esercizio operativo.

L'ENAV ha dato corso a specifici programmi, riguardanti aeroporti (TWR/torre di controllo e ARO-MET/uffici operativi per le informazioni aeronautiche e meteorologiche) e Centri di controllo d'area (ACC), miranti all'introduzione di tecnologie avanzate che consentiranno di eseguire coordinamenti con elevati livelli di automazione e sicurezza.

A tale riguardo, si evidenzia che detti sistemi, pienamente corrispondenti alle indicazioni e raccomandazioni emanate da ICAO ed Eurocontrol, saranno completati e resi operativi per l'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio entro la fine del corrente anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnoldi ha facoltà di replicare.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, il sottosegretario ha perfettamente compreso lo spirito dell'interrogazione, tesa a sottolineare, in questo momento

senz'altro particolare per il tema della sicurezza dei voli, quanto sia importante, per l'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio, tra i più attivi in Italia, l'installazione del servizio radar.

Tale installazione costituiva una delle priorità del programma dell'ENAV: con gli aeroporti di Olbia, Bari e Firenze, anche quello di Bergamo-Orio al Serio doveva essere dotato di un sistema radar di avvicinamento. Purtroppo, sebbene abbiano beneficiato della predetta installazione, nel biennio 2000-2002, altri aeroporti con traffico inferiore, altrettanto non è avvenuto nel caso dell'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio, malgrado questo vanti circa due milioni di passeggeri all'anno. Ricordiamo che l'aeroporto di Bergamo è un punto di riferimento essenziale per il trasporto di carichi, importantissimo con riferimento al trasporto turistico ed ai voli *charter* ed anche di un certo significato dal punto di vista del supporto ai voli di linea, avendo riguardo al complessivo sistema aeroportuale lombardo.

Peraltro, l'assenza del sistema radar crea anche problemi di natura ambientale: i numerosi minuti di volo in più necessari per ogni atterraggio si traducono in un numero complessivo di ore di volo annue sicuramente significativo sotto il profilo dell'inquinamento delle aree circostanti.

Pertanto, noi auspichiamo che l'intervento venga effettuato al più presto possibile, anche se il sottosegretario ha fatto riferimento al 2004. Io mi auguro che, nel biennio 2002-2004, il servizio radar venga finalmente installato. Né nutro il timore che le affermazioni fatte al riguardo dal ministro possano essere disattese. Vorrei si potesse fare qualcosa di più e di meglio, ad esempio che si guadagnasse un anno, considerato che abbiamo bisogno di dare certezze ai nostri passeggeri, ai turisti, ai cittadini ed ai trasportatori. Insomma, mi augurerei che l'iniziativa, la cui realizzazione è programmata nel biennio 2002-2004, fosse anticipata al più presto possibile ma, ciononostante, mi ritengo soddisfatto dalle dichiarazioni del sottosegretario.

(Limite di massa complessiva degli autoveicoli previsto dal codice della strada per la patente di categoria B - n. 3-00625)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00625 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 3).

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, l'obbligo per i conducenti di veicoli a motore, la cui massa totale a pieno carico sia superiore a 3,5 tonnellate, della titolarità di patente della categoria C promana dalla direttiva CE 91/439 - per le patenti di guida, appunto -, recepita con decreto ministeriale n. 88 del 1994. Non è pertanto nella facoltà dei singoli Stati comunitari eccepire la stessa con un provvedimento normativo difforme. Tuttavia, si ha notizia che è intenzione della Commissione europea proporre emendamenti alla direttiva, dei cui contenuti non si è ancora a conoscenza. Pertanto, solo quando sarà avviata la procedura di emendamento con la notifica delle proposte potrà valutarsi, in funzione degli orientamenti dei singoli Stati membri, la possibilità di proporre una modifica, al fine di elevare a 4 tonnellate la massa complessiva totale a pieno carico per la patente di categoria B.

PRESIDENTE. L'onorevole Airaghi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARCO AIRAGHI. Signor Presidente, ringrazio per la risposta il sottosegretario di Stato Sospiri. Mi dichiaro soddisfatto, anche perché interpreto come positiva la volontà del Governo di intervenire presso la Commissione europea. Il limite indicato di quattro tonnellate mi sembra che sia confacente alle effettive necessità di coloro che utilizzano questi mezzi, che rappresentano una categoria così importante per

la microeconomia della nostra nazione. Sono pertanto soddisfatto della risposta.

(Completamento dei lavori sulla strada statale 434, Transpolesana - n. 3-00655)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Anna Maria Leone n. 3-00655 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 4).

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, la statale Transpolesana è una strada di grande comunicazione a quattro corsie, due per senso di marcia, che collega le città di Verona e Rovigo. Nel suo tracciato originario fu costruita dalle province competenti, negli anni 1974 - 1977, priva di spartitraffico centrale. Dal 1980, data importante del collegamento, l'arteria è divenuta statale, a gestione ANAS.

Il compartimento della viabilità per il Veneto, a seguito dell'aumentato traffico nonché delle carenze strutturali della strada, ha previsto di collegare direttamente l'arteria esistente con la viabilità interna della città di Verona, adeguando inoltre l'intero tracciato alle sopravvenute norme CNR. Gli adeguamenti geometrici e funzionali sono lungo l'intero tracciato conclusi o in fase di realizzazione, con esclusione del tratto relativo al secondo lotto, terzo stralcio, da Oppeano a Legnago.

Il progetto esecutivo di detto tratto, ora in fase istruttoria propedeutica all'appalto, riguarda i lavori di adeguamento della sede stradale alle norme CNR, tipo III, relativamente al tronco compreso tra Oppeano e Legnago, chilometro 37,320, al fine di eliminare le pericolosità presenti su tale tratto derivanti dall'assenza di spartitraffico centrale e dalla presenza di incroci a raso semaforizzati, potenziando al contempo una delle direttrici di traffico dell'intera regione.

Gli interventi principali prevedono l'installazione di barriere spartitraffico cen-

trali e laterali, l'allargamento della sezione stradale fino a rendere la stessa conforme al tipo III delle norme CNR, l'eliminazione degli incroci a raso ed il rifacimento dell'intera sovrastruttura stradale.

L'opera, il cui importo complessivo è stimato in 80 miliardi di lire, è inserita nel piano triennale ANAS 2001-2003 a valere sugli stanziamenti previsti dall'articolo 144, comma 7, lettera a) della legge finanziaria 2001. Esaurito l'iter istruttorio sul progetto esecutivo già in corso, si potrà procedere all'appalto.

L'ANAS comunica infine che sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 111 del 14 maggio 2002 (parte seconda – inserzioni) è stato pubblicato il bando dei lavori lungo la strada statale 434 transpolesana riguardante il completamento e l'adeguamento della sede stradale alle norme CNR tipo III, secondo lotto, terzo stralcio, da Oppeano a Legnago.

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di replicare.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario perché nella sua risposta ha mostrato quanto conosca i problemi seri di questo tratto e l'importanza di questa strada che mette in comunicazione grandi centri come Verona e Legnago. Mi fa piacere sentire che l'ANAS ha pubblicato il bando; resta, tuttavia, la preoccupazione che si debba ancora attendere troppo poiché l'ANAS non ha fissato dei termini. Credo che i sindaci e le popolazioni non abbiano più la pazienza di attendere anni per una strada che lei stesso ha definito importante, anche in forza dei numerosi morti che già ci sono stati.

Vorrei ricordare un particolare che non è ininfluente: si tratta di una zona di forti nebbie e gli aumenti degli incidenti credo non possano lasciarci tranquilli. Mi dichiaro, pertanto, parzialmente soddisfatta per l'avvio delle procedure di appalto dell'opera che fanno prevedere il raggiungimento di una conclusione, tuttavia non smetteremo di controllare e di vigilare, non per mancanza di fiducia, ma perché

quanto già accaduto in passato non debba ripetersi. Vigileremo insieme alle popolazioni ed ai sindaci di quelle zone perché i tempi non siano ancora terribilmente ed eccessivamente lunghi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per un richiamo
al regolamento (ore 10,23).**

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, torno a sollecitare la questione che pongo ormai da alcuni giorni (il richiamo è agli articoli 17 e 17-bis del regolamento), avanzando, oggi, anche una proposta formale: inviterei la Presidenza e, per suo tramite, il Presidente della Camera ad intervenire, se possibile, sul presidente della Giunta per le elezioni, affinché la questione dei 12 deputati che mancano all'Assemblea in quanto non ancora proclamati venga reinserita all'ordine del giorno della Giunta medesima che, invece, la settimana scorsa, anzi dieci giorni fa, aveva deciso, proprio per permettere un approfondimento da parte dei partiti, di eliminarla dal proprio ordine dei lavori. I giorni sono trascorsi e credo pertanto che vi sia la possibilità di concludere questo lavoro di approfondimento e, rapidamente, portare l'Assemblea alla necessaria condizione di legalità sul piano della composizione.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, le debbo rispondere come già fatto in altre circostanze: mi farò tramite di questa sua proposta che riferirò al Presidente della Camera, nel senso da lei richiesto.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 18 con il seguito della discussione del

disegno di legge recante modifiche alla normativa in materia di immigrazione e di asilo.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 18,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanardi e La Malfa sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 795 – Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (approvato dal Senato) (2454) e delle abbinate proposte di legge: d'iniziativa popolare; d'iniziativa popolare; Piscitello; Volontè e Buttiglione; Cento; La Russa ed altri; Buemi ed altri; Sinisi ed altri; Pisapia; consiglio regionale della Toscana (11-16-220-387-457-1413-1692-1792-1894-2597) (ore 18,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo; e delle abbinate proposte di legge: d'iniziativa popolare; d'iniziativa popolare; d'iniziativa dei deputati Piscitello; Volontè e Buttiglione; Cento; La Russa ed altri; Buemi ed altri; Sinisi ed altri; Pisapia; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana, sul quale l'Assemblea ha deliberato l'urgenza.

Ricordo che nella seduta del 16 maggio sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità ed il relatore ed il Governo hanno espresso i pareri sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 2454)

PRESIDENTE. Riprendiamo, dunque, l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2454 sezione 3*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile (*vedi l'allegato A – A.C. 2454 sezione 1*), a norma degli articoli 86, comma 1, e 89, del regolamento, il subemendamento D'Alia 0.5.110.3, in quanto del tutto estraneo al contenuto del provvedimento in esame. Il subemendamento modifica, infatti, il decreto legislativo n. 443 del 2000 sulla documentazione amministrativa, nella parte riguardante il contenuto della carta d'identità elettronica e del documento d'identità elettronica, laddove il provvedimento in esame concerne esclusivamente la condizione giuridica dello straniero.

La Presidenza non ritiene, altresì, ammissibili (*vedi l'allegato A – A.C. 2454 sezione 1*), a norma dell'articolo 89 del regolamento e del punto 5.2 della circolare del Presidente della Camera del 10 gennaio 1997, gli identici emendamenti Soda 6.11 e Mascia 6.17. Tali emendamenti prevedono, infatti, la sostituzione, all'articolo 6, delle parole: « contratto di soggiorno » con le parole: « permesso di soggiorno », risultando palesemente incongrui rispetto al contesto logico e normativo, non potendo il permesso di soggiorno essere oggetto di un accordo tra datore di lavoro e lavoratore.

Avverto infine che, nell'emendamento 32.1, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento, le parole: « 29,91 milioni di euro » devono intendersi sostituite dalle seguenti: « 25,91 milioni di euro », secondo la formulazione contenuta nel parere della Commissione bilancio del 16 maggio 2002.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2454 sezione 2*).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 18,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (18,11).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la scorsa settimana ho sottoposto alla Presidenza della Camera una questione istituzionale sul ruolo che la stessa, in quanto peso istituzionale, avrebbe dovuto esercitare rispetto ai contrappesi posti in essere dal Governo in questo primo anno di legislatura. Si tratta di pesi che si manifestano frequentemente con la ripetuta adozione di decreti-legge, con l'ingerenza che vi è stata nel segnalare alla Presidenza della Camera alcuni nomi per le nomine RAI e che sono stati esercitati cercando di influire anche sulla nomina dei componenti della Corte costituzionale.

Rispetto a questi pesi del Governo sarebbe necessario che la Presidenza della Camera esercitasse un ruolo di contrappeso istituzionale, anche rispetto alla maggioranza parlamentare che, grazie ai suoi numeri, ormai approva provvedimenti di delega che non sempre contengono quei limiti e quei criteri che la legge in tal caso prescrive; un contrappeso rispetto alla maggioranza, anche con riferimento ai voti espressi in Assemblea sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità. I provvedimenti sono approvati a maggioranza e, sovente, in essi vi sono chiari elementi di incostituzionalità, in qualche caso anche

rispetto ai nuovi poteri che il titolo V della Costituzione attribuisce ai comuni e alle regioni.

Vi sono voti di questa maggioranza che trasgrediscono l'articolo 81, comma 4 della Costituzione, laddove, per esempio, chiaramente non vi è copertura di qualche provvedimento, di qualche articolo o di qualche emendamento e, ciononostante, la maggioranza fa valere il peso dei suoi numeri. Un peso che, da parte del Presidente della Camera, dovrebbe essere esercitato anche rispetto ai requisiti di urgenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, per cui è previsto che si possano emanare decreti-legge in casi di straordinaria urgenza. La conversione di questi ultimi, invece, è diventata l'attività ordinaria della Camera dei deputati. Non vi è settimana in cui non si provvede a convertire uno o due decreti-legge.

Per questo, domando al Presidente di esercitare un contrappeso rispetto a tali pesi forti, istituzionali, che stanno in qualche misura modificando gli equilibri che la Costituzione ha determinato.

Il Presidente della Camera mi ha risposto in maniera cauta e prudente, assicurando che avrebbe svolto tale ruolo di garanzia: speriamo bene per il futuro.

Signor Presidente, mi dispiace che non sia presente il Presidente Casini, tuttavia, solo adesso, in questo momento, posso fare il mio richiamo al regolamento e formulare, allo stesso tempo, una richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

Signor Presidente, noi ci troviamo in palese trasgressione dell'articolo 24, comma 3, del nostro regolamento. Quest'ultimo, infatti, non è più violato da altri pesi istituzionali ma, in qualche modo, è violato dal Presidente della Camera. Quindi, mi rivolgo proprio al Presidente della Camera perché rispetti l'articolo 24, comma 3, in quanto ciò rientra nella sua diretta responsabilità.

Come lei sa, signor Presidente, laddove la Conferenza dei capigruppo non prende le sue decisioni a maggioranza, spetta al Presidente della Camera predisporre il calendario. Ebbene, signor Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento

perché il comma 3 dell'articolo 24 non è rispettato e ciò accade in almeno tre punti.

Innanzitutto, il Presidente — così come recita il regolamento — tiene conto delle proposte dei gruppi di opposizione in modo da garantire a questi ultimi un quinto degli argomenti da trattare ovvero dei tempi del calendario: signor Presidente, tale quinto non è sempre garantito! Nell'ultima settimana non lo è stato di sicuro, ma neppure in questa. Insomma, capita poche volte che tale disposizione sia rispettata.

In secondo luogo, l'articolo 24, comma 3, non è rispettato nella parte in cui recita che « gli argomenti diversi dai progetti di legge (...) sono di norma inseriti nel calendario — quelli ovviamente proposti dall'opposizione — al primo punto dell'ordine del giorno delle sedute destinate alla loro trattazione ». Quindi, avremmo, per esempio, dovuto trovare le tre mozioni al primo posto dell'ordine del giorno. Si usa chiaramente l'espressione « di norma » e ciò significa, appunto, di norma, ma nel momento in cui, invece, di norma tali argomenti non vengono mai inseriti — perché non sono mai stati inseriti —, è evidente che ci troviamo di fronte ad una palese trasgressione dell'articolo 24, comma 3.

Infine, quest'ultimo — e mi avvio a concludere — è trasgredito anche nella parte in cui si afferma che, all'esame dei disegni di legge di conversione, non può esser dedicato più della metà del tempo destinato alla discussione nell'aula parlamentare.

Ora, signor Presidente, vede bene che in questo caso non si tratta più di assicurare lo svolgimento di un ruolo, ma vi è una precisa responsabilità della Presidenza della Camera per quanto riguarda una doverosa applicazione del regolamento. Solleverò tale questione anche dinanzi alla Giunta per il regolamento ed alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Intanto, bisognerebbe apportare subito una correzione all'ordine del giorno. Infatti, in ossequio all'articolo 24, comma 3, andrebbero posti al primo punto dell'ordine del giorno gli argomenti che non siano provvedimenti legislativi.

Signor Presidente, chiedo che lei riferisca al Presidente Casini questa osservazione e che, se possibile, si svolga subito la discussione almeno della prima delle mozioni all'ordine del giorno. Altrimenti, subordinatamente, chiedo che dopo questo provvedimento, si cominci ad esaminare una delle mozioni ripristinando l'articolo 24, comma 3, del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei si pone una serie di questioni rispetto alle quali, come ella ha detto, non sono in grado, in questo momento, di rispondere. Mi farò carico di riferire le sue osservazioni al Presidente Casini che già in altra circostanza, per la verità, mi pare abbia dato una risposta alle obiezioni da lei poste. Mi devo fermare qui perché non sono in grado di procedere diversamente. Può darsi che ella abbia ragione, ma io non posso fare altro che riferire al Presidente della Camera.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 2454)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Poiché non è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico procederemo per alzata di mano.

Pongo in votazione l'emendamento Soda 1.15, non accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Chiedo una verifica mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dispongo pertanto la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, sull'emendamento Soda

1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

PIERO RUZZANTE. Per quanti voti, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sono venti voti di differenza.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico sulle successive proposte emendative.

PRESIDENTE. Sta bene.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 18,30.

La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,35.

PRESIDENTE. Avverto che è stato ritirato l'emendamento Soda 1.8

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 401

Maggioranza 201

Hanno votato sì 186

Hanno votato no .. 215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Colleghi, per cortesia!

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 402

Maggioranza 202

Hanno votato sì 188

Hanno votato no .. 214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, esordisco nella discussione del provvedimento su una questione che può sembrare marginale ma che ha, invece, una sua rilevanza. Nell'articolo 1 si prevede che determinate provvidenze e, in particolare, benefici fiscali automatici vadano nei confronti di organizzazioni di utilità sociale e di altre iniziative umanitarie, religiose e laiche, gestite da fondazioni e associazioni, che investano della loro attività paesi non appartenenti all'OCSE.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico raccoglie, a vario titolo, circa 98 paesi, molti dei quali sono i paesi di provenienza dei flussi migratori; viceversa, vi sono paesi non appartenenti all'OCSE che non sono paesi di provenienza dei flussi migratori.

Signor Presidente, faccio un po' di fatica a parlare in quest'aula; sono costretto a gridare al di là delle mie capacità.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Prego onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, nell'OCSE ci sono tutti i paesi dell'est; oltretutto, l'articolo 1 formula la previsione di un beneficio automatico. Dunque, chi realizza un progetto a favore,

per esempio, della Lettonia o della Lituania, che sono notoriamente paesi di provenienza dei flussi migratori, per effetto di questa norma non gode di alcun beneficio fiscale; invece, chi realizza un progetto nei confronti di un paese ricco, lontano e dal quale non proviene alcun flusso migratorio riceve un beneficio fiscale automatico. È un'evidente contraddizione, un non senso: il nostro emendamento propone di sostituire le parole: « non appartenenti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE) » con le parole: « di provenienza dei flussi migratori ». Ci sembra una modifica giusta che attribuisce senso, oltre che equità fiscale, alle disposizioni di cui stiamo trattando. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 18,40)

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, colleghi, le obiezioni sollevate dal collega Sinisi non hanno, a nostro avviso, alcun tipo di pregnanza: volevo ricordare a tutti i colleghi che i paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico sono paesi dai quali, obiettivamente, non derivano flussi migratori; comunque, certamente non si tratta di flussi migratori di importanza tale da giustificare l'emendamento del collega Sinisi.

Se il collega crede, vi posso elencare tutti i paesi: Austria, Belgio, Canada, Finlandia, Francia, Germania, Repubblica di Corea, Australia, Portogallo, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Stati Uniti, Spagna, Svezia, Svizzera e Ungheria. A me pare che l'unico paese su cui si può, forse, nutrire qualche perplessità sia la Turchia: tuttavia, è un problema che dovrà essere affrontato in sede di Unione europea. Quindi, mi pare si possa dire, con molta serenità e con molta pacatezza, che l'emendamento del collega Sinisi vada re-

spinto, non per valutazioni basate su un preconcetto, ma proprio perché non esistono i presupposti per l'accoglimento del suo emendamento. Mi sembra francamente che quanto scritto nel disegno di legge corrisponda assolutamente al senso e alla *ratio* della norma che si vuole mettere in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	417
Votanti	416
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellillo 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	412
Maggioranza	207
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.12, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 416
Maggioranza 209
Hanno votato sì 198
Hanno votato no .. 218).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellillo 1.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, l'emendamento che noi proponiamo va nella direzione di costruire delle politiche migratorie anche con elargizioni fiscali finalizzate non tanto e non solo ai paesi appartenenti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ma soprattutto a quelli che hanno flussi migratori verso l'Italia, per riportare ad una progressiva riduzione dei fattori economici che sono alla base dei flussi migratori. Proprio per questo, occorre finalizzare quelle elargizioni per determinare le condizioni di un « positivo reinserimento sociale ed economico in patria degli stranieri » che sono venuti in Italia per lavoro. Quindi, credo che l'obiettivo dell'emendamento che raccomandiamo all'Assemblea di approvare è proprio quello di governare la politica dell'emigrazione attraverso elargizioni fiscali contenute nell'articolo proposto dal testo del Governo ma finalizzate molto alla riduzione dei fattori economici che sono alla base dei flussi migratori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, noi evidentemente condividiamo lo spirito ed il senso di quanto

ha affermato la collega, ma proprio perché riteniamo che l'articolo vada esattamente in questo senso e abbia questa finalità, vale a dire quella di favorire lo sviluppo dei paesi a forte pressione migratoria, intervenendo evidentemente anche attraverso le agevolazioni e le incentivazioni di carattere fiscale verso quelle organizzazioni, ci pare francamente ridondante e superfluo questo tipo di riferimento. Infatti, riteniamo che questo faccia già parte della *ratio* e della finalità dell'articolo, che è esattamente quella di aiutare i paesi in via di sviluppo, e contribuire soprattutto al superamento di quei fattori di carattere socioeconomico che sono all'origine dei fenomeni dei flussi migratori. Quindi, ne condividiamo lo spirito, ma evidentemente riteniamo che tutto ciò sia già nel senso, nella finalità e nella portata dell'articolo a cui si riferisce e pertanto è per questo motivo che riteniamo di non poter condividere il principio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellillo 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 419
Votanti 418
Astenuti 1
Maggioranza 210
Hanno votato sì 194
Hanno votato no .. 224).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Alfredo Vito non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo assai

brevemente per dire che la mancata approvazione dell'emendamento precedente farà sì che questi benefici fiscali non potranno essere erogati nei confronti delle associazioni non lucrative che operano nella repubblica slovacca, nella repubblica ceca e nella repubblica turca, ma oltre a queste ricordo che sono tantissime le altre nazioni che appartengono all'OCSE, sebbene con uno *status* diverso da quello di membro pieno. Quindi, si introduce un elemento che può ingenerare equivoci sotto questo aspetto.

Ma, come se non bastasse, vi sono paesi nei confronti dei quali non esiste una ragione per intervenire attraverso benefici fiscali, e viene introdotto egualmente un meccanismo automatico di questa natura che, certamente, attribuirà nuovi benefici a soggetti che opereranno in territori e nazioni per i quali il nostro paese non avrà alcun interesse. Invece, attraverso il mio emendamento 1.13, proponiamo che, annualmente, sia il Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il comitato di coordinamento, ad individuare i paesi di provenienza dei maggiori flussi migratori ai quali applicare questi benefici fiscali. Infatti, in questo modo è possibile, non solo attuare una politica estera, ma anche una politica fiscale e di cooperazione per lo sviluppo. In caso contrario, costruirete un meccanismo meramente automatico e del tutto neutro che sfuggirà, anche riguardo alle previsioni, al controllo da parte del Governo, per cui una gran massa di questi benefici potranno andare verso investimenti in paesi che nulla hanno a che vedere con l'immigrazione clandestina.

È una norma sbagliata, vi invito a riflettere su questa scelta anodina, senza nessun ragionamento politico e di contrasto all'immigrazione clandestina; vi invito, inoltre, ad adottare una formulazione che rimetta nelle mani del Governo la capacità di attuare politiche migratorie e di cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	427
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turco 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	431
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellillo 1.26, non accettato dalla